

E l'Europa?

La sfida per un "partito coalizionale" è il rapporto con le grandi famiglie europee. È il tasto su cui battono Amato e D'Alema nel loro fremito socialdemocratico, e di contrappunto è ciò che provoca le resistenze di Castagnetti per i suoi legami con i popolari europei. È indubbio che uno dei passaggi decisivi per un "partito coalizionale" è che occorre trovare in Europa (progressivamente) un interlocutore unico. Se si opta da subito per la socialdemocrazia si dissolve il collante della "coalizione-partito". Ma anche Castagnetti deve pur capire che il PPE di Berlusconi e di Aznar (tra poco anche di Fini) ha conosciuto una mutazione genetica, non è più il Partito di Degasper, Schumann e Adenauer, ma il Partito Unico dei Conservatori europei.

Come se ne esce? Intanto partiamo dalla situazione italiana e mostriamo come tutte e due le ipotesi vadano ridotte allo stato laicale: non ci si raccorda con un movimento europeo frustrando un'anima significativa e fondante del "partito coalizionale". Lo smascheramento della debolezza delle due ipotesi (socialdemocratici con il 15% o popolari residuali dentro un'accozzaglia di conservatori) è già un primo passo di onestà intellettuale. Il secondo passo è quello di riconoscere che il "partito coalizionale" italiano non potrà che schierarsi *contro* il PPE dominato, tra gli altri, da Berlusconi. Non si potrà essere anti-berlusconiani in Italia e con-berlusconiani in Europa. Il terzo passo è quello di ricordare nel Parlamento Europeo in un unico gruppo tutti gli esponenti del "partito coalizionale" italiano che si schiereranno con la socialdemocrazia nelle battaglie comuni anti-conservatori, senza per questo confluirci immediatamente. Nel fragile equilibrio politico del Parlamento europeo quest'ipotesi assegnerebbe al "partito coalizionale" dell'Ulivo una forza equivalente a quella di Berlusconi e dei suoi alleati; a partire da essa sarebbe forse possibile attivare a livello europeo quei meccanismi virtuosi in favore delle leggi anti-trust, contro i conflitti di interesse e contro le concentrazioni mediatiche che fino ad oggi non sono stati neppure tentati. Senza dimenticare che il "partito coalizionale" avrebbe in Romano Prodi, presidente della Commissione Europea, un leader assoluto e un punto di riferimento decisivo. Non è un'ipotesi peregrina che alla mutazione genetica del PPE corrisponda in un futuro non troppo lontano una destrutturazione della socialdemocrazia tale da accogliere tutte le anime non conservatrici del continente e da permettere anche alla tradizione cattolico-democratica di riconoscersi parte di essa senza sentirsi fuori luogo. ■

Finalmente Berlusconi!

Come la CEI ha liquidato l'Ulivo

VINCENZO PASSERINI

Il cardinale Ruini, aprendo l'assemblea della Conferenza Episcopale Italiana, lunedì 14 maggio, plaude, trattenendosi, alla vittoria del centrodestra, poi, con l'aggiunta di qualche più imbarazzante esplicitazione, passa il suo discorso al Papa che lo rilegge davanti agli stessi vescovi tre giorni dopo, giovedì 17 maggio: l'Italia "dopo aver attraversato un decennio di forti contrasti e cambiamenti, ha bisogno di stabilità e di concordia per poter esprimere nel modo migliore le sue grandi potenzialità".

Il pensiero politico del cardinale Ruini è tutto dentro questa frase. Le parole si pesano, non si contano, e queste poche parole sono macigni, perché contengono un'analisi e un giudizio inequivocabili sulla politica italiana degli ultimi dieci, importantissimi anni.

Ma come, viene da obiettare, i cinque anni dell'Ulivo non sono stati politicamente stabili? Ci sono stati tre governi, risponderà Ruini. Sì, ma anche negli anni Ottanta, e Settanta, e Sessanta, e Cinquanta c'erano continui cambi di governo ma una indiscutibile stabilità politica. Ruini avrebbe semmai dovuto dire: dopo cinquant'anni di instabilità...

Invece, i cinque anni dell'Ulivo, con l'ingresso in Europa, l'avviato risanamento, le importanti riforme varate (certo, anche pieni di debolezze ed errori, lo diciamo noi per primi), vengono mescolati nel calderone di un decennio informe da chiudere presto per avviare una nuova fase finalmente "stabile" e ricca di potenzialità.

Inscrivendo il quinquennio dell'Ulivo nel decennio critico (cui non si accosta neanche una mezza parola positiva, non so, "rinnovamento" al posto di "cambiamento"), Ruini lascia intendere chiaramente una cosa: l'anomalia perturbatrice della democrazia italiana, e di riflesso di quella europea, non è Berlusconi, come dicono anche autorevoli osservatori internazionali. Berlusconi è invece l'approdo positivo di un decennio critico all'interno del quale sta inve-

ce il governo dell'Ulivo. L'anomalia perturbatrice, quindi, è stata semmai l'Ulivo, non è stata, e non è, Berlusconi, la cui vittoria, al contrario, chiude un periodo di "forti contrasti e cambiamenti" e ne apre uno nuovo capace, sulla base della raggiunta stabilità e concordia, di sviluppare nel modo migliore le grandi potenzialità del paese.

Se quella di Ruini è un'analisi "pastorale" e non "politica", come lo stesso cardinale pochi giorni dopo si è affrettato a ricordare ai giornalisti accusandoli di travisare l'atteggiamento "della Chiesa", lascio al lettore giudicare. A me pare che di pastorale non ci sia nulla, e di politico invece moltissimo. Mettendo poi in bocca al Papa quelle pesantissime parole, Ruini dà poi a Berlusconi l'avvallo politico oggi più autorevole a livello internazionale, che conta ovviamente molto di più dell'opinione di tutti i migliori giornali del mondo messi insieme.

Educare all'illegalità?

Come possiamo limitarci soltanto a registrare tutto questo senza esprimere una tristezza infinita, che è anche protesta indignata per questa deriva berlusconiana dell'episcopato italiano? Lo sappiamo che ci sono altre voci tra i vescovi: ma al dunque è Ruini che parla e fa parlare.

Se Berlusconi è l'approdo positivo del brutto decennio, è ovvio che dalla CEI non dovesse venire neanche un accenno al conflitto di interessi (ma quale anomalia, basta con questi contrasti, è tempo di concordia...).

È parimenti ovvio che la questione morale e della legalità siano sparite dall'elenco delle preoccupazioni episcopali per finire anche loro nel calderone informe del decennio da archiviare. Eppure i vescovi avevano aperto questo decennio, che oggi disconoscono, con la nota pastorale *Educare alla legalità*. Era il 4 ottobre del 1991, prima ancora dell'esplosione di Mani pulite (l'arresto di Mario Chiesa è del febbraio 1992).

Quel documento divenne una sorta di "breviario" per quei cattolici, tra cui molti giovani, che impegnarono tutto se stessi per guarire il paese dalla peste devastante dei rapporti tra politica e affari, tra mafia e politica.

Nel capitolo "L'eclissi della legalità" i vescovi dicevano:

"Non meno inquietante è poi la nuova criminalità così detta dei 'colletti bianchi', che volge a illecito profitto la funzione di autorità di cui è investita, impone tangenti a chi chiede anche ciò che gli è dovuto, realizza collusioni con gruppi di potere occulti e asserva la pubblica amministrazione a interessi di parte".

Sembra il ritratto di Silvio Berlusconi: la sua accertata appartenenza alla loggia massonica P2 (Berlusconi è stato condannato - reato poi amnistiato - per falsa testimonianza per aver detto di non aver mai completato la sua do-

manda di iscrizione alla Loggia); le accertate tangenti alla Guardia di Finanza (reato dimostrato dai magistrati ma caduto in prescrizione); i suoi evidenti, enormi interessi di parte che contrastano con l'interesse collettivo che dovrebbe curare.

Invece di tornare a denunciare l'eclissi della legalità nel momento in cui Berlusconi, che la incarna, vince, Ruini la benedice, archiviando in fretta, si suppone per le consuete motivazioni pastorali, i passati tormentoni giustizialisti dei vescovi italiani (pare superfluo ricordare che lui non era all'epoca presidente della CEI: ma noi, a chi dovremmo badare? ai vescovi di un attimo fa, a quelli di oggi, o a quelli di domani?).

Ci aspettiamo, a questo punto, una nota dei vescovi, adeguata ai tempi, per l'imminente dichiarazione dei redditi: cari cristiani, imparate ad evadere le tasse come fa il nostro nuovo capo del governo, che l'ha ammesso vantandosene, e se non ci riuscite provate a pagare la Guardia di Finanza perché chiuda un occhio.

Questo ed altro pur di difendere i valori della famiglia... Sarà.

I valori della famiglia, certo. Ma non sono state forse le televisioni di Berlusconi a diffondere nel nostro paese quella cultura che i vescovi e il Papa deprecano? Non sono state forse loro ad inondare le case degli italiani e le teste dei bambini di violenza gratuita, di sesso banalizzato, di scontri familiari volgarmente spettacolarizzati, di culto del denaro e del successo, di consumismo pagano, di individualismo quale valore assoluto?

Le televisioni di Berlusconi hanno poi trascinato in una spietata concorrenza la RAI che si è adeguata al ribasso. E così l'imbecillità televisiva ci domina, grazie al portatore di stabilità e concordia.

Ma perché i nostri vescovi non hanno mai fatto una crociata contro di lui? Perché, invece, lo benedicono in nome di quei valori che lui ha contribuito ad eclissare? Hanno promesso i buoni scuola, cioè soldi. Tanti. Demoliranno la qualità della scuola pubblica in nome di quella privata. Per dare ai ragazzi, al mattino, quei valori che, alla sera, le tv di Berlusconi distruggeranno.

È questa la nuova frontiera dell'evangelizzazione? Patetico tentativo.

Ci salvano, per fortuna, le parole di Gesù Cristo: non sono venuto a portare la stabilità sulla terra. ■